

LA COLLEZIONISTA

Se aveste avuto la fortuna di imbattervi in Cristina, probabilmente non l'avreste notata perché sembrava proprio una bambina come tante altre, però se vi foste fermati a far quattro chiacchiere con lei, avreste scoperto ben presto che non era affatto un tipo comune perché vi avrebbe parlato subito della sua collezione.

Ora non voglio dire che ci sia qualcosa di speciale nel fare una collezione: tanti bambini fanno la raccolta di figurine, di conchiglie di francobolli, di sassi... Però, trovatemi qualcun altro al mondo oltre Cristina che faccia collezione di tipi d'aria!

La sua cameretta era piena di bottiglie di vetro di tutte le dimensioni chiuse con un tappo di sughero e con un'etichetta dove c'erano scritte la data e il luogo in cui era stato preso il campione d'aria e alcuni commenti della bambina.

C'era proprio da divertirsi a leggere le etichette sulle bottiglie! Su una c'era scritto: "Festa di compleanno – giornata nuvolosa - all'aperto sotto le acacie – rose gialle in piena fioritura - torta con panna e fragole – risate – balli e canti", su un'altra: "Corsa di biciclette – strada polverosa - solleone – gelsomino fiorito – lanugine di pioppi", e ancora: "Giochi in cortile al tramonto – freddo intenso – camini accesi – visi arrossati".

Certo, una persona ragionevole direbbe: "Anche ammesso che si possa conservare l'aria, che senso ha scrivere *balli e canti*, oppure *visi arrossati*?"

Ma avrebbe torto perché Cristina sapeva bene quel che faceva: glielo aveva insegnato suo nonno e suo nonno era un tipo speciale.

Fin da quando era piccolissima, suo nonno l'aveva condotta con sé e le aveva insegnato a fiutare l'aria e a riconoscere gli odori, gli aromi,

a viverne le suggestioni. La portava sotto un certo albero o vicino ad un cespuglio o in un fienile e poi le diceva: “Chiudi gli occhi e respira. Poi assapora dentro di te e gioisci!”

La conduceva nello stesso posto all'alba, a mezzogiorno, al tramonto e perfino di notte così che lei potesse notare anche le più piccole differenze. Poi aveva cura di portarla in quel luogo quando pioveva e quando c'era il sole, con la nebbia e con il vento e in stagioni diverse e sempre le diceva la stessa cosa: “Chiudi gli occhi e respira. Poi assapora dentro di te e gioisci!”

Capite bene che in questo modo Cristina era diventata ben presto una vera esperta d'aria: era capace di distinguere e descrivere gli odori così come normalmente si riconoscono e descrivono le persone e i luoghi.

Quando divenne un po' più grande, il nonno la sottopose a delle vere e proprie prove: la bendava e le tappava le orecchie, poi la portava in un posto sconosciuto e al segnale convenuto – una potente stretta di mano – Cristina doveva annusare e descrivere gli odori. In genere, la bambina superava brillantemente la verifica e il nonno immancabilmente commentava: “Brava la mia nipotina, proprio brava. Un giorno prenderai il mio posto...”

Cristina non capiva cosa volesse dire prendere il posto del nonno, ma non ci stava a pensare troppo perché in fondo quello che le interessava era avere la sua approvazione.

E così, fianco a fianco nonno e nipotina se ne andavano in giro tutto il giorno ad annusare e a parlare dell'aria appena respirata come si parla di un'opera d'arte.

“Ormai sei diventata brava quanto me: è venuto il momento che cominci ad aiutarmi” disse un giorno il nonno a Cristina, sventolandole sotto il naso un mazzo di chiavi.

Le chiavi servivano ad aprire la porta di una strana casa verde in mezzo al bosco.

“Benvenuta nel mio laboratorio anzi, nel nostro laboratorio!” esclamò il nonno guidando la bambina verso l’interno della casa che era piacevolmente profumata, ma piuttosto disadorna.

Cristina vide migliaia di bottiglie ordinate in tante mensole lungo tutte le pareti, un tavolo con uno strumento stranissimo con una bottiglia incastrata dentro, due sedie e due poltrone di foggia e colore differenti: una verde a fiori e una blu a quadretti.

“La poltrona verde l’ho portata per te” dichiarò il nonno.

Cristina lo guardava senza capire.

“Siediti sulla tua poltrona, bambina mia, e mettiti sul viso la mascherina che pende da quello strumento sul tavolo, poi chiudi gli occhi e aspetta.”

Cristina era abituata ad obbedire al nonno, perciò eseguì le istruzioni senza fare domande.

Non appena ebbe chiuso gli occhi, dalla mascherina venne fuori un odore caratteristico che Cristina riconobbe subito: “Questo è il mare in un giorno di scirocco... Direi che potrebbe essere aria del porto!”

“Brava, brava la mia nipotina... Rimani con gli occhi chiusi e senti questo” disse il nonno.

Anche questa era un’aria conosciuta: “Montagna sui duemila metri in primavera e con il vento. Direi che in giro c’è ancora neve!”

“Giusto, brava! Vuoi continuare?”

“No, nonno: voglio che mi spieghi!”

“Uhm, già. Be’, è semplice: c’è chi ha inventato la macchina fotografica per poter fissare per sempre le immagini, chi ha inventato il registratore per memorizzare e riascoltare i suoni, io ho inventato il registratore per conservare e risentire gli odori...”

Cristina era entusiasta: “Ma è meraviglioso, nonno! E’ uno strumento importantissimo: diventerai famoso!”

Il nonno rise: “No, piccina mia, purtroppo questo strumento non interessa a nessuno perché fino ad ora al mondo sono veramente pochi quelli che capiscono ed apprezzano il piacere di annusare aria, così come si apprezza la buona cucina...”

“E allora, nonno?”

“E allora, Cristina, che importa diventare famosi? L’importante è seguire la propria strada e la nostra è quella di conservare e catalogare l’aria di tutti i posti in tutte le stagioni e in tutte le condizioni climatiche possibili. Un giorno, credimi, questa collezione sarà utile a tutta l’umanità. Credi che ti piacerebbe aiutarmi, piccina?”

“E me lo chiedi, nonno? Per me è un grande onore!” rispose la bambina abbracciandolo.

Così, non appena Cristina ebbe imparato ad usare a dovere gli strumenti creati dal nonno, cominciò ad aiutarlo a collezionare aria e, poiché il nonno che cominciava ad essere molto vecchio a volte doveva rinunciare alle spedizioni programmate, sempre più spesso si trovò a portare avanti il lavoro da sola.

Un triste giorno il nonno di Cristina, come qualche volta succede ai nonni, se ne andò da questo mondo. La bambina pianse molto, ma poiché sapeva che il nonno le aveva lasciato un compito importante, non si perse d’animo e, anzi, raddoppiò il suo impegno nel portare avanti la collezione d’aria.

Zainetto in spalla il registratore l’aria, qualche bottiglia, una penna, le etichette, una cerata per la pioggia e qualcosa da mangiare, Cristina girava per il paese cercando nuovi tipi d’aria da conservare e classificare.

Quando voleva riposarsi, andava nella casetta verde, sceglieva alcune delle bottiglie confezionate dal nonno, poi si metteva comoda sulla sua poltrona e, con l'aiuto del registratore d'aria, si gustava gli odori che erano stati imbottigliati. Un giorno trovò una bottiglia che conteneva un profumo delicatissimo e squisito che lei ancora non conosceva. Incuriosita, guardò con interesse l'etichetta e vide che si trattava di un campione prelevato dal nonno molti anni prima in un luogo dove lei non era mai stata: Cantalaria.

“Forse il nonno ha preparato altre bottiglie con l'aria di questo posto” si disse la bambina e subito si mise a cercarle. Ben presto trovò che c'era uno scaffale intero dedicato a Cantalaria.

Cristina passò giorni e giorni a gustarsi i profumi provenienti dai campioni di Cantalaria passando dallo stupore al piacere, dall'entusiasmo all'esaltazione, finché decise che doveva assolutamente visitare quel posto, convinta che aria così speciale non potesse che appartenere ad un luogo meraviglioso, e poiché era una bambina piuttosto risoluta, alla decisione fece subito seguire i fatti e in men che non si dica, zainetto in spalla, era già in cammino.

Per avere la certezza di ritrovare i luoghi ed avere la soddisfazione di fare confronti, la bambina aveva portato con sé anche alcuni campioni d'aria prelevati dal nonno.

Il viaggio fu vario e gradevole e nemmeno troppo lungo, per cui ben presto Cristina si ritrovò a contemplare Cantalaria dall'alto di una collina.

“Sembra un dipinto molto bello su cui qualcuno abbia passato una mano di grigio-marrone” osservò perplessa e un po' delusa.

Purtroppo, la sua delusione era destinata ad aumentare: a mano a mano che si avvicinava al paese, l'aria, anziché migliorare, peggiorava progressivamente.

“Forse nei posti dove è stato il nonno l’aria è diversa...”, si disse e si recò speranzosa nei luoghi indicati sulle etichette delle bottiglie che aveva con sé, ma non c’era niente da fare perché anche lì trovò soltanto un’aria fetida che non aveva nulla a che fare con quella conservata nelle bottiglie.

Cristina, scoraggiata, si mise a piangere: che cosa poteva aver rovinato quell’opera d’arte che la natura aveva messo a disposizione degli uomini?

Un’anziana signora si avvicinò impietosita: “Perché piangi? Cosa ti è successo?”, le chiese.

“L’aria di questo posto è così rovinata...” rispose la bambina fra i singhiozzi.

“Eh sì, bambina mia, pensando a com’era l’aria qui un tempo ci sarebbe proprio da mettersi a piangere... Era profumata, ma così frizzantina e leggiadra da mettere la voglia di cantare; è per questo motivo che il paese ha come nome: Cantalaria. Venivano a respirare l’aria del nostro paese persone da ogni parte del mondo: dicevano che faceva bene alla salute del corpo e dell’anima...”

“E poi cosa è successo?” chiese Cristina.

“E poi è successo che hanno costruito quella grande fabbrica laggiù”, rispose la vecchietta indicando un enorme fabbricato scuro con grandi ciminiere che sputavano fuori fumo nero a volontà, “E piano piano la nostra buona aria ha perso profumo e leggiadria fino a diventare maleodorante com’è oggi. E’ un vero peccato, ma ormai non ci si può fare niente...”

La bambina si ribellò a quella conclusione: “No, non è così: si può sempre fare qualcosa. Si deve fare qualcosa: non si può lasciar rovinare questo tesoro che è stato dato agli uomini senza lottare... Penso proprio che nei prossimi giorni ci sarà un grande lavoro per il registra-

tore d'aria di mio nonno", pensò, poi sorrise all'anziana donna e la salutò sorridendo: "Vedrai che presto le cose cambieranno!", quindi si incamminò con decisione verso la fabbrica.

"Voglio parlare con chi comanda qui" esordì Cristina non appena si trovò davanti ai cancelli.

La guardia la squadrò dall'alto in basso e si mise a ridere: "I bambini non possono entrare", le spiegò poi con gentilezza.

"Ma io devo incontrarlo: è molto importante!" insisté la bambina.

"Non è possibile. Non riceve mai nessuno. Però, se vuoi, puoi dire a me: magari posso aiutarti..."

Cristina ci pensò su, studiò l'uomo e decise che poteva fidarsi: "Prima di spiegarti, ti devo far sentire una cosa, perciò, per favore, mettiti seduto e chiudi gli occhi."

La guardia, che aveva due figli e adorava i bambini, obbedì agli ordini senza pensarci troppo. Cristina mise nel registratore d'aria uno dei campioni prelevati dal nonno, poi prese la mascherina e la applicò sul viso dell'uomo e disse la stessa frase che le aveva detto tante volte suo nonno quando lei era piccina: "Chiudi gli occhi e respira. Poi assapora dentro di te e gioisci!"

La guardia, nel sentire quei profumi saltò su per lo stupore: "Ma questa è l'aria di Cantalaria di quando ero piccolo io! Che meraviglia! Fammela sentire ancora!", esclamò. Poi volle che Cristina gli spiegasse tutto, cosa che la bambina fece di buon grado.

Quando la bambina ebbe finito il suo racconto, la guardia pensò ai suoi figli pallidi e malsani e al fatto che non avevano avuto la possibilità di respirare quell'aria meravigliosa e decise che l'avrebbe aiutata nella sua impresa: "Ho un piano. Questa notte dormirai a casa mia, così potrò far sentire com'è l'aria buona ai miei bambini e domani mattina verremo qui e cominceremo la nostra battaglia", le propose.

Il giorno successivo, ad ognuno che entrava nella fabbrica la guardia e Cristina facevano assaporare il profumo che si diffondeva dai campioni dell'aria di Cantalaria prelevati tanti anni prima.

Meraviglia, commozione, rabbia, incredulità, sdegno: chiunque assaporava quell'aria magnifica rimaneva profondamente scosso e perdeva la voglia di entrare a lavorare, così quel giorno nessuno entrò in fabbrica.

“Tanto non si può fare niente...” commentava qualcuno scoraggiato, facendo spallucce.

“No, non è così: si può sempre fare qualcosa. Si deve fare qualcosa: non si può perdere per sempre questo tesoro che ci è stato donato!” ribattevano altri più combattivi.

“Che state facendo? Perché non entrate? Qualcuno venga a spiegarmi!” gracchiò ad un certo punto un altoparlante.

“E' il capo!”, spiegò la guardia a Cristina, “E' giunto il momento: ora puoi incontrarlo!”

Così un gruppo di dieci persone, fra cui la guardia e Cristina, andarono a illustrare il motivo per cui quel giorno nessuno voleva entrare in fabbrica.

Non è che le cose si aggiustarono subito: anzi, ci volle del bello e del buono prima che la faccenda cominciasse ad andare per il verso giusto. Ci furono giorni di grande ansia, giorni di scoramento, giorni di rabbia, ma alla fine si trovò un buon compromesso: su ogni ciminiera venne montato un sofisticato depuratore per impedire ai fumi di fuoriuscire ed andarsene in giro a rovinare l'aria.

L'aria di Cantalaria cominciò a migliorare e Cristina decise che era giunto il momento di andarsene, anche perché sapeva che l'aspettava molto lavoro da fare. Eh sì, perché ormai aveva capito molto bene cosa volesse dire che l'invenzione di suo nonno sarebbe stata utile a tutta

l'umanità. Ora sapeva che aveva una missione da compiere: doveva visitare tutti i luoghi da cui il nonno aveva prelevato campioni d'aria per verificare che si fosse mantenuta inalterata e, in caso contrario, doveva lottare per farla tornare come prima, così come aveva appena fatto a Cantalaria.

Da allora Cristina è sempre molto impegnata, deve recarsi ancora in tanti posti e, naturalmente, sta continuando la sua collezione d'aria, ma se l'aria che respiri dovesse avere qualche problema, non esitare a chiamarla: lei andrà di corsa nella casetta verde a cercare dei campioni d'aria del paese in cui vivi e, se li troverà, verrà subito da te. E allora l'aria cambierà.